

## L'INCOMPIUTA TRANSIZIONE DEL SISTEMA POLITICO ITALIANO E LE POSSIBILI ALTERNATIVE

### **LE PRIMARIE COMUNALI: UNA CONCRETA VIA D'USCITA?**

*Sintesi della conferenza di giovedì 26 febbraio 2009*

**Relatori:** GIANFRANCO PASQUINO, professore ordinario di Scienza Politica presso l'Università di Bologna e al Bologna Center della «Johns Hopkins University»; FRANCESCO TUCCARI, professore ordinario di Storia delle Dottrine Politiche presso l'Università degli studi di Torino.

---

In una situazione politica sempre alquanto confusa, il nostro Paese sembra non essere ancora attrezzato a procedere nella direzione di incisive riforme istituzionali e di un concreto rinnovamento del sistema politico e partitico, tanto più urgente in considerazione della grave crisi economica globale. Da queste premesse prende le mosse il dibattito tra il professor Pasquino e il professor Tuccari.

Entrambi i relatori sono già stati in più occasioni graditissimi ospiti dei nostri *Giovedì culturali* e hanno offerto al numeroso pubblico in sala un vivace e coinvolgente confronto, particolarmente apprezzato e in grado di suscitare un dibattito quanto mai partecipato.

Introducendo la conferenza, GIORGIO BARBERIS, ricercatore e docente di *Teorie del potere* presso l'Ateneo alessandrino, ha sottolineato come in realtà esistano già oggi degli strumenti in grado forse di migliorare il funzionamento di una democrazia rappresentativa in affanno come la nostra. Uno di questi, al centro delle attuali analisi politologiche, è il sistema delle cosiddette «primarie», già sperimentato in alcune occasioni a livello nazionale e ora adottato in molte realtà, al punto che è possibile ormai disporre di tutta una serie di casi esemplari. A raccoglierne e documentarne un numero significativo hanno provveduto il professor Gianfranco Pasquino (egli stesso coinvolto *da vicino* nell'esperienza delle primarie bolognesi) e il professor Fulvio Venturino, curatori del volume *Le primarie comunali in Italia* (il Mulino, Bologna 2009), sullo sfondo della discussione articolatasi nel corso della serata.

Il professor PASQUINO ha preso le mosse ponendo l'accento sull'*incompiuta transizione* del nostro sistema politico, iniziata nel 1989 con il crollo del muro di Berlino (che ha obbligato il PCI a cambiare nome e logo). Quella transizione, che ha avuto il suo apice con la vicenda di *Mani pulite*, non si è ancora conclusa. Il processo è durato 15 anni e ha lasciato aperti molti spazi ad altri soggetti politici, che si sono presentati come *nuovi*, ma che in realtà si pongono per molti aspetti in continuità rispetto alle precedenti dinamiche politiche.

Le tappe di questo percorso sono note: il referendum sulla riduzione delle preferenze (da 3 a 1) in cui hanno votato il 62,5 % degli elettori, decretando la vittoria del «Sì» all'80 %. L'inizio, nel 1992, dell'inchiesta nota, appunto, come *Mani pulite* (grazie alla signora Chiesa, che denuncia suo marito Mario, dirigente del PSI e direttore del Pio Albergo Trivulzio, che le conferisce gli alimenti dal divorzio solo in base ai redditi dichiarati e non alle «mazzette» ricevute copiosamente. È l'inizio della

bufera giudiziaria). A marzo dello stesso anno viene ucciso, a Palermo, Salvo Lima, stretto collaboratore di Giulio Andreotti. A maggio la strage di Capaci, vittima Giovanni Falcone. A luglio l'omicidio del giudice Borsellino. Oscar Luigi Scalfaro viene, inaspettatamente, eletto presidente della Repubblica, contro i favoriti Andreotti e Forlani. Infine, nel 1994 un nuovo partito politico cerca di sfruttare a suo favore l'insoddisfazione che gli elettori cominciano a percepire nei confronti del sistema partitico: con la «discesa in campo» di Silvio Berlusconi nasce FORZA ITALIA (definito spregiativamente un «partito di plastica», ma in grado di rimanere sulla scena politica da protagonista per diversi lustri).

Il professor TUCCARI sottolinea che nel 1993 (precisamente il 4 agosto) la legge elettorale viene modificata. Si passa da un sistema proporzionale a quello maggioritario misto (con collegio uninominale). Questo passaggio sposta le dinamiche politiche, prima basate su un forte Centro, a un tendenziale bipolarismo. Nascono, quindi, nuovi meccanismi personalistici della politica, che innescano, o quanto meno pongono le premesse, per una vera e propria *venerazione* del leader, della quale si è ampiamente giovato Silvio Berlusconi.

PASQUINO, dal canto suo, afferma che la legge elettorale del 1993, seppur problematica, risulta comunque migliore rispetto al famoso *porcellum* (la legge elettorale firmata dal deputato, ora ministro leghista, Calderoli). Essa, tutto sommato, consentiva un maggiore controllo da parte degli elettori.

Nel 1993, gli oppositori del maggioritario sostenevano che esso non fosse nel «DNA» degli italiani. Pasquino, invece, ricorda come fin dalla fondazione dell'unità d'Italia la legge elettorale fosse di stampo maggioritario e abbia contribuito alla crescita della nostra democrazia.

La «personalizzazione», secondo il professor Pasquino, deve essere addirittura spinta all'eccesso, piuttosto che criticata. Il vincitore di un collegio uninominale avrebbe potuto firmare un patto sul territorio del collegio con la popolazione di riferimento dello stesso. Quello che si è verificato con la riforma, invece, è stata la creazione di una lista interminabile di candidati «paracadutati» nei collegi forti che, insediatisi a Roma, hanno interrotto da subito ogni rapporto con il territorio che avrebbero dovuto teoricamente rappresentare.

Il requisito della residenza nel collegio elettorale per i candidati alle politiche dovrebbe essere una proposta concreta che bisognerebbe avanzare con forza.

Sul bipartitismo, Pasquino si pone su posizioni contrastanti rispetto ai critici di tale sistema. Molti sostengono che il bipartitismo lo si vuole surrettiziamente imporre agli italiani, mentre egli osserva come per almeno quarant'anni ci siano state nel nostro Paese una Destra storica contrapposta a una Sinistra storica (pur con il noto fenomeno del *trasformismo*). Oggi i piccoli partiti rimangono comunque, per cui, più che di bipartitismo, si può ragionevolmente parlare di *bipolarismo* di coalizioni eterogenee.

Da 15 anni a questa parte, la Sinistra ha sempre espresso coalizioni più eterogenee, mentre la Destra, dal 1994 a oggi, è sempre stata composta da 4 partiti (calcolando anche la vicinanza dell'UDC).

Il bipolarismo, inoltre, ha introdotto l'alternanza al governo in maniera netta. Dopo la prima vittoria berlusconiana, nel 1996 si affermava l'Ulivo, nel 2001 ha rivinto il Polo delle Libertà, nel 2006 l'Unione di Prodi e nel 2008 nuovamente il Popolo delle Libertà.

L'alternanza dovrebbe, quindi, obbligare i governanti a prestare attenzione alle esigenze dei cittadini e l'opposizione a stimolare continuamente la maggioranza per contraddistinguersi. Non sempre ciò accade. Un'altra anomalia del sistema politico italiano.

In realtà - osserva TUCCARI - la governabilità che il sistema partitico di oggi può garantire al Paese è bassissima. L'alto grado di instabilità è dovuto alla frammentazione interna delle coalizioni. Anche il PDL, apparentemente più stabile, si fonda esclusivamente sulla figura carismatica del proprio leader.

Ma i partiti politici, replica PASQUINO, sono finiti; hanno esaurito la loro forza propulsiva! Forza Italia, per esempio, è un'insieme di comitati elettorali. Ognuno dei parlamentari, a seconda degli

interessi che porta in Parlamento, decide in proprio, come succede negli Stati Uniti, salvo adeguarsi, sulle grandi questioni, alle indicazioni del *Capo*.

La domanda da porsi, quindi, è questa: se mancano i partiti e la struttura associativa sul territorio nazionale è debole, cosa succede? Pasquino risponde che, semplicemente, ci si limita a *guardare la tv*. Le opinioni politiche si formano per lo più così. Poi magari si discute di ciò che si è visto o sentito al bar e con gli amici, ma mancano i riferimenti organizzati di una volta (gli oratori e i sindacati non funzionano più come un tempo).

Venendo a trattare più direttamente il tema delle primarie, il professor PASQUINO afferma come esse dimostrino nei fatti l'incapacità dei partiti di scegliere i leader al proprio interno. Un tempo, quando i dirigenti dei partiti sceglievano i candidati amministrativi e politici, nel caso essi si dimostrassero incompetenti, i dirigenti decidevano di dimettersi. Ora i dirigenti non vogliono più mettersi nelle condizioni di dover rinunciare al proprio ruolo nella gerarchia partitica e decidono di affidarsi alle primarie per non avere la responsabilità della scelta.

Inoltre, le primarie italiane, a differenza di quelle statunitensi, servono soprattutto per decidere i candidati amministrativi. Alla richiesta fatta a Prodi di consentire la scelta, attraverso la formula delle primarie, almeno dei candidati «pari» delle liste politiche nelle ultime elezioni (il secondo, il quarto, il sesto delle varie liste...), egli si tirò indietro.

L'aspetto positivo delle primarie, continua Pasquino, è quello di aprire i partiti alla società circostante. È infatti possibile, per un candidato non iscritto a un partito che raggiungesse un certo numero di firme, presentare la propria candidatura. Questa apertura, alfine, si traduce in informazione e partecipazione delle persone alla vita partitica e, quindi, nel rafforzamento delle strutture delle organizzazioni dei proponenti.

Secondo TUCCARI le primarie sono sicuramente un metodo interessante e importante. Sollecitano la partecipazione, legittimano il vincitore, producono cultura politica. Per animare la discussione, però, egli evidenzia anche alcuni aspetti negativi del metodo: è possibile, infatti, considerare le primarie come un evento oligarchico che serve anzitutto per legittimare il potere, e non certo per conferirlo nelle mani degli elettori.

Nella crisi di leadership che abbiamo nel nostro Paese, soprattutto a sinistra, le primarie (nazionali, evidentemente) risolverebbero il problema? La leadership viene forse prodotta dall'incremento della partecipazione?

Rispondendo, PASQUINO afferma che le leadership emergono proprio dallo scontro. Le primarie rappresentano un momento di confronto anche aspro e, quindi, possono essere utili a un processo di creazione di una leadership. Veltroni, per portare un esempio negativo, non è stato eletto con un metodo che, tecnicamente, può essere identificato nelle «primarie». Il risultato era già scontato e le primarie sono state costruite solo a scopo di marketing (per continuare la tradizione fortunata di quelle avvenute con Romano Prodi).

Concludendo, il professor PASQUINO si sofferma su una celebre espressione di Massimo D'Alema, che invocava la trasformazione del nostro in un Paese *normale*. Ma il problema che D'Alema dovrebbe porsi è duplice, secondo il relatore. Da un lato, c'è una questione relativa all'assetto istituzionale che Berlusconi traduce con «presidencialismo»; dall'altro c'è un problema di carattere culturale, che anni di informazione scorretta ai cittadini hanno accentuato.

La contro-proposta di Pasquino è quella di un «Paese decente» e si articola su 4 gravi problemi da risolvere: a) quattro o cinque Regioni del nostro Paese sono governate dalla criminalità organizzata; b) la corruzione dei politici ha raggiunto livelli intollerabili; c) le leggi ordinarie sono troppe, contraddittorie e confuse; d) il sistema giustizia non funziona (è lento e complesso). Queste le priorità da affrontare e risolvere. Altrimenti resteremo un Paese *indecente*.